

## Laudi, sermoni e raccomandazioni apocriefe di un poverello di Assisi

# Parola di Dio: medium e messaggio



Frederic Raurell è un Cappuccino catalano, che insegna Sacra Scrittura all'Università di Barcellona e all'Istituto Francescano di Spiritualità di Roma. Tra le sue pubblicazioni in italiano, ricordiamo **Francescanesimo e profezia: un binomio da spiegare**, introduzione al volume **Francescanesimo e profezia**, a cura di E. Covi, Ed. Laurentianum, Roma 1985, e **Lineamenti di antropologia biblica**, Ed. Piemme, Casale Monferrato 1986.

Oggi si parla molto del problema ermeneutico, un problema che, in campo cristiano, nasce dalla necessità di restituire alla Parola di Dio, fissata nella condizione di documento, la sua condizione propria di Parola viva, attuale. Francesco ha scritto dei documenti: sono frutto della Parola viva e vissuta, capace di portare vita al lettore. Come la Parola di Dio, così le parole di Francesco sono avvenute in un tempo e, accadendo, hanno dato vita al testo. Col sussidio del testo, queste parole di Francesco devono diventare nuovamente vita e così attuarsi come parola interpretatrice.

Per Francesco, lettore radicale del Vangelo, la Parola di Dio nella Bibbia non ha tanto la funzione di informare, quanto quella di cambiare l'esistenza. La fede, quale risposta alla Parola di Dio, è accoglimento fattuale di questa luce che illumina l'esistenza. Prima era lui che interpretava il testo, ora è anche il testo che interpreta tutta la persona e tutta la vita di Francesco. Al testo, che ha bisogno di essere interpretato, subentra ciò che il testo si propone di interpretare, di illuminare e di conseguire. Il testo, infatti, ha la sua ragion d'essere non in se stesso, bensì nell'evento della Parola.

La liturgia è stata sempre un luogo privilegiato della proclamazione e dell'appropriazione della Parola, così come la rappresentazione attualizzante delle «magnalia Dei», delle grandi cose operate da Dio, costitutive della storia della salvezza rivelata nella Scrittura. Nella liturgia Francesco scopre che la Bibbia non può essere letta soltanto come una raccolta di scritti rappresentativi di una tradizione religiosa particolare, ma soprattutto come un luogo rivelatore ed una sorgente ispiratrice per la fede e per la prassi.

Il testo, per Francesco, non è un deposito di significati astratti, bensì una mediazione di senso e di verità. Il senso del testo, però, non è coestensivo con l'intenzione originale degli autori sacri che ce lo hanno trasmesso, poiché cerca di entrare in contemporaneità con i credenti di ciascun momento storico e di ogni luogo. Ed è proprio così che Francesco, da ermeneuta, cioè da interprete esistenziale della Parola, rende comunicabile il testo alla Chiesa credente del suo tempo, come il musicista rende una composizione di nuovo viva e disponibile per l'uditorio. Francesco scopre il significato del testo, dialogando con il Dio di Gesù Cristo ed in sintonia con la tradizione di fede all'interno della comunità credente, che rende valida l'interpretazione attuale.

Francesco non è uno specialista tecnico dei testi biblici, ma sa far crescere il testo, andando al di là di esso, non però senza il testo stesso: per lui, il testo non diventa mai un semplice pretesto. Egli sa che il testo offre delle resistenze, perché testimone di una rivelazione storica. Per lui, non basta spiritualizzare l'approccio alla Parola (come certo fondamentalismo strisciante odierno di gruppi di base): occorre il rispetto per il testo, per il Libro. È un atteggiamento veramente sano, questo, se si pensa al rischio che corre alle volte il lettore che giudica il testo in termini di utilità

di FREDERIC RAURELL

**È possibile che Francesco scriva agli uomini di oggi?**

(catechetica, pastorale...), dimenticando il vero arricchimento di un serio ritorno alle fonti.

L'ermeneuta non soltanto interpreta, ma parte da determinati principi, da determinate chiavi per attualizzare il testo. Per Francesco, questo principio ermeneutico è l'amore di Dio manifestatosi in Gesù Cristo. Per lui, l'autentico linguaggio è il linguaggio dell'amore: l'amore diventa il principio autentico di interpretazione. Ciò era quasi connaturale in Francesco, che sperimentava il linguaggio umano come creatore di affinità, di prossimità, di comunione: colui che mi ama, parlandomi, mi invita a prendere dimora presso di lui. A maggior ragione, il linguaggio di Dio è il linguaggio dell'amore, perché Dio, come ha mostrato all'evidenza in Gesù Cristo, è colui che ama: Dio è amore. Soltanto colui che percepisce il testo della Scrittura come linguaggio di Qualcuno che lo ama perviene alla comprensione del testo.

La lettura del testo della Bibbia diventa in Francesco un processo vivo: Francesco comprende Dio nei testi della Scrittura, non in primo luogo attraverso la ragione, ma attraverso il dialogo che Dio intrattiene con lui nella sua vita.

È in armonia con questa sua ermeneutica della presenza e della contemporaneità amorevolmente dialogante di Dio che qui di seguito si ridà voce a Francesco d'Assisi, facendogli riscrivere agli uomini di oggi.



**Vostro Francesco**

## **Laudi, sermoni e raccomandazioni apocriefe di un poverello di Assisi**

**a tutti**

# **La regola di creare**

di **DINO DOZZI**

**La mia regola è il vangelo: vi prego di non copiare da me, ma di prendere il vangelo con semplicità e di creare coraggiosamente il vostro modo di viverlo oggi**

Dino Dozzi è dal 1975 Direttore di «Messaggero Cappuccino». In questi ultimi tre anni, ha preparato la sua tesi di laurea che ha difeso al Pontificio Istituto Biblico il 3 giugno e che ha per titolo **Il vangelo come vita nella «Regola non bollata» di Francesco d'Assisi.**

Con questo numero di «MC» lascia la direzione, perché impegnato a tempo pieno come professore presso l'Istituto Francescano di Spiritualità in Roma.



*Amici, fratelli e sorelle del mondo intero, mi è stato chiesto di presentarvi brevemente la mia regola. Mi trovo molto imbarazzato: prima di tutto perché non sono un uomo di cultura e mi riesce difficile scrivere, e poi perché non ho una «mia regola».*

*Lo so: dicono che ho fondato un Ordine religioso maschile, uno femminile e uno per i laici che vivono nel mondo, e dicono che ho scritto delle regole per questi Ordini. Sinceramente non avevo intenzione di fondare nessun Ordine, ma di fatto questi sono nati, e vi confesso che non mi dispiace poi tanto. Comunque, voglio tentare di esprimere che cosa intendo per «regola».*

**Un' unica regola per tutti: il vangelo**

*Per me l'unica regola è il vangelo, e, più che di regola, è meglio parlare di vita; per cui, se volete proprio usare il termine regola, direi che la mia regola è vivere il vangelo. E questa regola vale per tutti, religiosi e laici, uomini e donne, sacerdoti e semplici fedeli. Il vangelo va vissuto nello stato di vita in cui ognuno si trova:*